

## Il modello adleriano nelle relazioni d'aiuto

GIAN GIACOMO ROVERA

*Summary* – THE ADLERIAN MODEL IN THE HELPING RELATIONSHIP. In any type of training of the helping profession, more and more it is spoken which it can be the role and the several functions of the operating ones in the organizations, the structures, the institutions. The model of the Individual Psychology Compared seems to offer to the helping profession valid methodological instruments in the helping relationship.

*Keywords:* HELPING RELATIONSHIP, HELPING PROFESSION, ADLERIAN MODEL

Il XVIII Congresso Adleriano coincide, come ha ricordato Pier Luigi Pagani, con il 35° Anniversario della Fondazione della SIPI (Milano, 29 ottobre 1969). Esso rappresenta pure una prosecuzione dei contributi scientifici del Congresso del 2001 di Bologna sulla "Ricerca in Psicologia Individuale" [7]. Quale sede dell'incontro è stato scelto il Monastero di Santa Croce di Bocca di Magra (La Spezia) per criteri di sobrietà e di rigore. E ciò per favorire anche un clima di cooperazione e per facilitare l'afflusso degli allievi e degli studenti delle Scuole Adleriane.

I

Come è noto il paradigma della *Psicologia Individuale Comparata*, per la sua flessibilità, è aperto al rinnovamento fra *tradizione e cambiamento*, in un'elaborazione teorico-pratica in continua evoluzione bio-psico-socio-dinamica. I filoni tradizionali, distinguibili nelle aree di psicoterapia analitica, di *counseling* e di psicopedagogia, con rinnovato vigore si arricchiscono oggi di ulteriori campi teorico-applicativi: sia dialogando con altri paradigmi scientifici, sia recuperando la discussione filosofica sul soggettivo/oggettivo, sul fare/sape-

re/saper fare, nell'ambito degli incerti confini delle *relazioni d'aiuto* largamente intese.

Al riguardo, quali possono essere i punti di domanda circa 1) le configurazioni concettuali, 2) le metodologie, 3) le aree di committenza e di intervento?

- Al primo punto si possono fornire risposte di definizione e di limite;
- al secondo punto ci si pone il problema delle finalità e delle prassi operative a cui dovrebbero corrispondere metodiche e tecniche con relativa specifica afferenza a professionalità e con status-ruoli ufficialmente codificati: oppure, come nel volontariato, solo riconosciuti;
- il terzo punto riguarda i tipi di committenza, d'utenza e d'intervento.

Il rischio che potrebbe derivare dal ventaglio delle relazioni d'aiuto sarebbe quello di un'eterogenea frammentazione che si riferisse più ai "luoghi comuni" che non al "senso comune" adleriano. E ciò di conseguenza porterebbe alla discussione di ciò che è e di ciò che non è la psicoterapia, riconosciuta come professione rispetto ad altre prassi terapeutiche, anche in un'ottica transculturale [5, 7].

Le relazioni d'aiuto sono caratterizzate da individui che optano per una *helping profession*, con modalità diverse, ma con una base motivazionale o *vocazionale* (come definito nei paesi anglosassoni), molto simile all'adleriano "interesse sociale", il quale è volto specialmente ad aree psico-socio-sanitarie.

Talune forme delle relazioni d'aiuto, riferite da Mario Fulcheri nel suo libro su "Le attuali frontiere della Psicologia Clinica" [2], vengono qui prospettate nelle categorie a) e b). In linea generale si possono distinguere alcuni gruppi:

a) Le Professioni dell'aiuto *propriamente dette*, con *specifiche finalità e competenze riguardo le Psicoterapie ed il Counseling*.

b) *Le Professioni che implicano l'aiuto*:

- professioni nell'ambito sanitario: *infermieri, medici, esperti nella riabilitazione psico-motoria, sino alla liaison-consultation*, eccetera;
- professioni nell'ambito psico-socio-educativo: *assistenti sociali, insegnanti, educatori professionali, consulenti agli sportelli dell'ascolto*;
- professioni che comportano informazioni o consulenze a livello di particolari relazioni d'aiuto: *medici, avvocati*, eccetera.

c) *Nuove forme di professionalità nelle relazioni d'aiuto* che si riferiscono a offerte formative molteplici correlate a nuovi *status-ruoli*, alcuni dei quali hanno già *in itinere* un riconoscimento giuridico: oltre al Corso di Laurea in "Scienze Infermieristiche" (b), in "Lingue e Comunicazioni per il territorio", in "Scienze e Tecniche Psicologiche delle relazioni d'aiuto", in "Pedagogia dell'età evolutiva", eccetera, vanno ricordate le Scuole di Specializzazione per gli insegnanti delle scuole secondarie e, infine, i Corsi di Perfezionamento in "Psicogeriatrica", in "Mediazione culturale" a favore degli immigrati ed in "Educazione della Salute".

- d) *L'Attività di volontariato*, quale quarta categoria, copre un vasto territorio che attiene al solidarismo svolto o da strutture organizzate o da singoli individui, al di fuori della propria famiglia, senza scopi di lucro, i quali in forma spontanea erogano servizi a favore della collettività.

Il fenomeno del volontariato che si realizza con la crisi del *welfare state*, è aumentato in misura elevatissima. Basti pensare che in Italia la "legge quadro" emanata l'11 agosto 1991 n. 266 (grazie all'art. 18, 33 e 38 della Costituzione) regola i principi generali d'indirizzo, decreta i provvedimenti di tutela, disciplina le norme, le modalità, le aree della cooperazione e le compatibilità a scopo solidaristico.

Le persone che praticano questo tipo di cooperazione sono oltre 500.000, attraverso più di 9.000 organizzazioni (di matrice sia cattolica che laica) ed indirizzano la loro attività nella maggior parte verso il settore socio-sanitario e quello della protezione civile. Questo complesso fenomeno è ancora giuridicamente in evoluzione, ma le attività tendenti a realizzare fini assistenziali, educativi, culturali e scientifici, sono distribuite in numerose aree (1, p. 787). Esse in modo percentuale più consistenti riguardano minori (32%), malati in generale (37%), anziani in generale (30%), famiglie in difficoltà (23%), handicappati fisici (21%), anziani non autosufficienti (14%), immigrati (14%), eccetera.

L'aspetto solidaristico, o individuale o sotto forma di organizzazioni, come nei *gruppi di autoaiuto* (ad esempio nell'Anonima Alcolisti), è adiacente a una delle linee teorico-pratiche adleriane del "*Cooperare*". Esso è stato sottolineato da larghe indicazioni provenienti dai partecipanti al Convegno di Chicago del Maggio 2004, durante l'insediamento del Presidente Crossman [6]; tale cooperazione si radica nel *Sentimento Sociale* e si concretizza nelle molteplici ramificazioni della "relazione d'aiuto", ivi comprese quelle riguardanti l'*Adozione* e l'*Affidamento* del minore.

## II

L'adleriano *modello di rete quale rete di modelli* trova nei contesti teorico-pratici delle relazioni professionali d'aiuto (a e b) la sua possibilità applicativa, ma pure l'auspicabile diffusione presso le categorie delle nuove professionalità (c): attraverso l'apertura all'informazione, alla formazione, alla supervisione, al tutoring, eccetera; senza contare che gli interventi d'aiuto strutturati ed organizzati potrebbero avvalersi di valutazioni complessive di analisi di processo e di disciplina. Nelle attività di volontariato (d) rientrano invece quelle relazioni d'aiuto che fruiscono di fattori d'intervento aspecifici quali ad esempio la fornitura di presenza, l'ascolto incoraggiante, l'empatia, la riservatezza, la capacità di *coping*

con l'équipe d'intervento. Tutto ciò fa capo a coloro che partecipano al piano assistenziale ed anche agli *operatori umanitari all'estero* che si costituiscono e si coordinano in diverse professionalità, eccetera. Nella rete potrebbero essere inserite opportune competenze, addestramento, tirocinio, o almeno un "supporto" da parte di un operatore adleriano.

Nelle molteplici realizzazioni pratiche, prima fra le quali la psicoterapia, ma non escluse le altre forme di *helping*, è ormai avvalorata l'ipotesi che si registrino quali agenti terapeutici sia *fattori psicoterapeutici specifici*, sia *dimensioni psicoterapeutiche aspecifiche*.

a) I fattori specifici della relazione di aiuto corrispondono alle metodiche delle psicoterapie analitiche strutturate. Qui nel *continuum supportivo/intensivo* si possono utilizzare diverse tecniche quali lo smascheramento delle finzioni, la confrontazione, l'elaborazione di materiale profondo, l'interpretazione dei sogni e del transfert, eccetera, in sintesi l'analisi dello stile di vita.

b) Tra i fattori aspecifici sono annoverate la cosiddetta *fornitura di presenza* e l'alleanza di lavoro (*helping alliance*), in cui la partecipazione emotivo/affettiva, la comprensione empatica, taluni dinamismi di identificazione con l'altro, appaiono presupposti per raggiungere i vari obiettivi di intervento attraverso le competenze comunicazionali (verbali, non verbali e di informazione).

c) Una *strategia dell'incoraggiamento* è situabile tra i fattori specifici e quelli aspecifici e deve essere modulata a seconda del contesto, della persona, delle finalità e degli strumenti operativi [3, 4]: temi questi di assoluta attualità anche sotto il *profilo transculturale*.

### III

Il Congresso organizzato da Eugenio Torre a Novara qualche anno or sono, si incentrava sulla *creatività nelle relazioni d'aiuto*: comunicazione, relazione, tecnica e organizzazione. Il contributo personale [4] in quell'occasione sottolineava come nell'ambito delle relazioni d'aiuto (con particolare accento alle psicoterapie adleriane) ci si dovesse comunque riferire alle competenze, alla formazione ed alla responsabilità etica degli operatori (il *de facto*) con riconoscimento riferibile a specifici ordinamenti istituzionali (il *de iure*).

Diventano quindi aspetti centrali le eventuali malpratiche, specie per gli psicoterapeuti, che possono emergere nel corso delle molteplici caratteristiche di tutti gli interventi di *helping* [5]. Le modalità di agire le relazioni d'aiuto fra "tecnica e arte", pongono inoltre una distinzione tra il *come fare*, (procedure di apprendimento tecnico-metodologico) e il *fare come* (procedure di esperienza congeniale identificatorie). Il nucleo di fondo specie delle professioni d'aiuto delle psicoterapie strutturate e del *counseling*, si possono effettuare per apprendimento "sotto

il profilo tecnico” nel *come fare* (esempio: durata e frequenza delle sedute, tecnica del colloquio, eccetera); ma altri aspetti, ancor più importanti, sono legati alla *creatività* del rapporto interpersonale, al “*fare come*”, correlato a procedure d'esperienza congeniali identificatorie. Si sottolinea che tutte le professioni che implicano aiuto, abbiano anche componenti che attengono al *Sé creativo*.

La formazione legata all'eredità delle Scuole Adleriane si può esprimere nelle molteplici forme delle relazioni d'aiuto, sia a livello della matrice teorico-metodologica (il come fare), sia nell'utilizzare il sé creativo degli allievi (il fare come). Il rapporto tra formante e formato (il come fare) vivifica quella che sarà la relazione d'aiuto, che è all'insegna di un apprendimento non basato soltanto su codici, ma pure su procedure esperienziali, rielaborate nel corso di una formazione ricorrente/permanente.

#### IV

In sintesi nei vari tipi di tirocinio e/o d'addestramento nelle *helping profession*, sempre più si parla di quale possa essere il ruolo e la funzione degli operatori nelle organizzazioni, nelle strutture, nelle istituzioni: tra tecniche e arti socio-sanitarie-assistenziali. I tempi che cambiano conducono a mutamenti ed a nuove dinamiche fra pluriprofessionalità e multidisciplinarietà: nell'utilizzo delle tecniche, nell'associazione con psicofarmaci e negli strumenti psicoriabilitativi e preventivi.

Infine, non ci si può sottrarre né alle istanze etiche e neppure a quelle che sono le problematiche legate ai costi/benefici e quindi alle previsioni di spese, in rapporto ai risultati acquisibili ed a ricerche di *follow-up*, anche a lungo periodo. Il modello della *Psicologia Individuale Comparata* sembra offrire alle *helping profession* adeguati strumenti metodologici formativi ed operativi per raccogliere l'attuale sfida sulle relazioni d'aiuto, così come sono state tra l'altro prospettate, nel percorso del XVIII Congresso della SIPI.

## Bibliografia

1. CAPUZZO, E. (a cura di, 2000), Voce: Volontariato, *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, V: 787.
2. FULCHERI, M. (2004), *Le attuali frontiere della Psicologia Clinica*, CSE, Torino.
3. ROVERA, G. G. (1982), Le strategie dell'incoraggiamento, *Riv. Psicol. Indiv.*, 17-18: 28-50.
4. ROVERA, G. G. (1996), L'incoraggiamento può essere creativo, in TORRE, E. (a cura di), *La creatività nelle relazioni d'aiuto*, I. L. G., Milano 1999: 1-7.
5. ROVERA, G. G. (2004), Iatrogenia e Malpratica in Psicoterapia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 55: 7-50.
6. ROVERA, G. G. (2004), Presentazione, in ROVERA, G. G., DELSEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (a cura di), *La ricerca in Psicologia Individuale. Contributi teorici, metodologici e pratici*, C.S.E., Torino: XI-XIII.
7. ROVERA, G. G. (2004), Il modello adleriano e la complessità delle ricerche, in ROVERA, G. G., DELSEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (a cura di), *La ricerca in Psicologia Individuale. Contributi teorici, metodologici e pratici*, C.S.E., Torino: 3-8.

Gian Giacomo Rovera  
Corso Einaudi, 28  
I-10129 Torino  
E-mail: ggrovera@hotmail.com